



Gratitudine per un amico saggio

Vado in pensione alla fine dell'anno dopo 37 anni di attività a Caritas Ticino, di cui una trentina alla conduzione, prima come vicedirettore accanto al vescovo Giuseppe Torti, e poi come direttore dal 1991. Non è per domani mattina perché ci sono ancora sette mesi ma adesso è deciso ed è ufficiale. Dal 2017 continuerò ad essere legato strettamente a Caritas Ticino facendo il presidente, per sostenere una transizione nella continuità, ma dal profilo operativo ho tutte le buone intenzioni di ritirarmi a fare un mucchio di cose che ho dovuto lasciare sempre un po' in sordina, come ascoltare e fare musica nel mio solaio diventato sala musica e di registrazione, circondato da decine di strumenti acustici ed elettronici, leggere montagne di saggi acquistati e lasciati in stand by, che mi aspettano prevalentemente stoccati sul cloud di Amazon e sui miei aggéggi chiamati in modo altisonante "device", occuparmi di cinema e magari produrre qualche video su registri diversi da quelli che mi hanno occupato nella produzione televisiva di Caritas Ticino dal 1994 quando, a Natale, è iniziata questa messa in onda fuori da ogni schema. Insomma mi sto preparando a una fase molto affascinante della mia

vita. Questi mesi di attesa saranno particolarmente intensi perché si tratta di passare quello che mi rimane da consegnare ai miei collaboratori, un *know how* complesso e articolato costruito in più di un trentennio di profonde trasformazioni di Caritas Ticino. La produzione televisiva è stata certamente l'avventura più straordinaria a cui ho dedicato molto, sia dal profilo dell'investimento personale, sia da quello dello stravolgimento della modalità di comunicare di un'organizzazione socio-caritativa; poi certamente mi ha affascinato sviluppare un'impresa sociale, nel senso del *Social Business* di Yunus, che non avrei certo immaginato quando, negli anni settanta, studiavo all'università a Parigi "Arts plastiques et cinéma". Ma se voglio descrivere cosa sia il punto nodale, la ricchezza incredibile, della mia esperienza professionale, sono certo che la migliore sintesi sia contenuta nel tabellone gigantesco sulla facciata del CATISHOP.CH a Pregassona con la frase del vescovo Eugenio Corecco che, nel 1992, ci ha lasciato in eredità, per un cambiamento profondo di prospettiva: *l'uomo è di più del suo bisogno*. Aver dato

un contributo a declinare e sviluppare questa intuizione metodologica relativa alle risorse di cui tutti sono portatori, è stata la cosa più bella che mi potesse capitare; perché sono poche le idee davvero nuove che si possono incontrare in una vita intera e averne incrociata una, consegnata a me da un amico saggio, è un motivo di gratitudine insostituibile. ■

Editoriale

